

VERSO LE ELEZIONI

Niente stop al processo La difesa silenziosa Ruby

● **I legali di Berlusconi** avevano chiesto la sospensione del dibattimento «per legittimo impedimento» ● **Boccassini:** «Ma l'imputato non è candidato premier»

CLAUDIA FUSANI
MILANO

È una tempesta politico-giudiziaria perfetta. Tra le più raffinate del ventennio berlusconiano. Si è verificato il peggio, o il meglio, dipende sempre dai punti di vista. D'altra parte da almeno un paio di mesi le difese hanno lavorato per arrivare a questo punto: incrociare la campagna elettorale delle prossime politiche con i dibattimenti e le sentenze di tre processi in cui è imputato Silvio Berlusconi. Un calendario da brivido: venerdì inizierà il processo d'Appello della compravendita dei Diritti tv in cui il Cavaliere è già stato condannato in primo grado a 4 anni più l'interdizione dai pubblici uffici e dalle sue aziende; il 7 febbraio è in agenda la sentenza del processo Unipol in cui Berlusconi rischia un anno per concorso in rivelazione di segreto d'ufficio; a metà febbraio, stando così le cose, andrà a sentenza Ruby 1 dove il leader del Pdl è imputato di concussione e prostituzione minorile. Il 23 e il 27 l'Italia va alle urne. E Berlusconi è il candidato premier, o forse il leader, del centrodestra.

Gli inviati e i corrispondenti di tv e giornali stranieri ieri non credevano ai loro occhi in tribunale a Milano mentre scorrevano la prossima agenda italiana. «How can you manage this?» come ve ne uscite da questa situazione, chiedevano.

Ieri i giudici della IX sezione penale del tribunale di Milano hanno deciso che il processo Ruby deve andare avanti perché «all'imputato Silvio Berlusconi non può essere riconosciuta la sospensione per legittimo impedimento che deve sempre essere un fatto eccezionale ma che non può essere ravvisato negli impegni della imminente campagna elettorale che è attività politica e non parlamentare». La decisione del presidente Giulia Turri arriva dopo cinque ore di camera di consiglio. Gli onorevoli avvocati Niccolò Ghedini e Piero Longo avevano chiesto una doppia sospensione: per l'udienza di ieri «perché

il capo della coalizione di centrodestra e candidato premier Berlusconi è impegnato alle 11 e 30 a palazzo Grazioli in una riunione per definire liste e candidati». Signor presidente, ha insistito Ghedini consegnando una lettera firmata da Alfano, «si tratta di 950 nomi che con questa legge elettorale daranno forma e sostanza al prossimo Parlamento». Sospensione anche fino alla chiusura delle urne, il 26 febbraio.

La pubblica accusa si è opposta. «Non ci sono le condizioni minime per chiedere il legittimo impedimento. Un processo non può essere sospeso per una campagna elettorale» ha detto Ilda Boccassini. Inoltre «l'incarico di fare le liste spetta al segretario politico del partito che è Angelino Alfano e non Silvio Berlusconi». E perché «non risulta che Berlusconi sia il candidato leader della coalizione di centrodestra. Lo dimostra il fatto che la riunione per le liste viene fatta presso una sua residenza privata, palazzo Grazioli, e non presso la sede del partito in via dell'Umiltà». Ma veramente, ha sussurrato Ghedini, «a palazzo Grazioli è stato allestito da anni un vero e proprio emiciclo per le riunioni politiche».

Cinque ore di attesa. E per risposta un no su tutta la linea: sospensione negata per ieri e per tutte le udienze fino al 26 febbraio. «Il Tribunale sta intervenendo pesantemente sulla campagna elettorale» commentano poi Ghedini e Longo. «È certo, a questo punto, che si arriva a sentenza prima del voto e che questa sentenza sarà per noi negativa».

La prima opzione era cercare di bloccare tutto. Andata male, si passa al piano B: vittime della solita giustizia ad orologeria. Come prima reazione al no del Tribunale, gli onorevoli avvocati de-

...

Ghedini e Longo saranno ricandidati e tenteranno di ottenere rinvii per i loro impegni

cidono di non sentire più la teste chiave Karima el Magrouh, in arte Ruby presente da ieri mattina alle nove in Tribunale.

LA RESSA PER UNA FOTO A RUBY

La giovane marocchina, ospite d'onore dei bunga bunga ad Arcore e all'epoca minorenni, è stata fino alle due e mezzo di ieri pomeriggio una teste irrinunciabile per la difesa. Guai a non sentire Ruby, la nipotina di Mubarak, il processo sarebbe stato falsato. Tant'è che il dibattimento s'è fermato per un mese e mezzo perché la ragazza era improvvisamente sparita. Dove? Si è saputo poi in vacanza in Messico. Se la difesa poteva fare a meno di Ruby, il processo era arrivato a sentenza a metà dicembre.

Ieri mattina tutto il Tribunale ha fatto la coda per vedere Ruby, mini abito nero, calze nere, stivaletti Ugg, giubbotto di pelle. Molto diva, molto nella parte della numero 1 insieme al compagno Marco Riso. «Allucinante» ha detto quando il presidente Turri le ha comunicato che non sarebbe più stata sentita. La ragazza s'è parecchio risentita. E scocciata. Per la vana attesa? Per aver interrotto la vacanza?

«Abbiamo rinunciato alle teste Karima perché sentendola oggi avremmo consegnato alle pagine della solita stampa altri argomenti per inutili pettegolezzi» ha spiegato Longo che ha ricordato come in almeno altre tre occasioni - processo Sme-Ariosto, Mills 1 e Mills 2 - i dibattimenti furono interrotti per la campagna elettorale.

Il calendario ora dice che il 28 febbraio Ilda Boccassini comincerà la requisitoria. Altre due udienze per le arringhe e poi i giudici dovrebbero andare in camera di consiglio. E siamo a metà febbraio. «Ma noi - avverte Ghedini - chiederemo ogni udienza di ogni processo la sospensione per legittimo impedimento». In fondo il 21 gennaio è la data di inizio ufficiale dei comizi elettorali. E chissà, «magari cambiano idea». O magari, i due onorevoli avvocati, potrebbero cominciare a fare valere il loro legittimo impedimento di parlamentari.

Da mezza Italia si alza la voce di candidati certi e, soprattutto incerti, in difesa del capo. Solito ritornello: «Giudici e pm influenzano il voto». Era un po' che non si sentiva. E non se ne sentiva la mancanza.



Silvio sceglie Storace ed evita le piazze

FED. FAN.
ffantozzi@unita.it

Il rinnovamento del Pdl si arena di fronte al protagonismo di Francesco Storace. Recentemente prosciolto per la vicenda Laziogate, grande sponsor della Polverini poi deluso per le sue dimissioni, vecchio amico di Berlusconi, l'ex ministro della Sanità dovrebbe essere - salvo ripensamenti dell'ultima ora - il candidato di via dell'Umiltà per la Regione Lazio.

Già proposto da Silvio, il suo nome aveva incontrato l'ostilità del partito romano, a partire da Cicchitto e Meloni. E l'ex premier, convinto da Alfa-

no, aveva deciso di puntare le sue carte sulla «svolta rosa» promuovendo la deputata Beatrice Lorenzin, ex coordinatrice locale. Ma dopo una serrata trattativa sui posti, grazie all'insistenza degli uomini nelle province fuori Roma, e alla luce degli ultimi sondaggi, l'ex Epurator ha scalzato la giovane competitor Beatrice Lorenzin.

Intanto il Cavaliere dà un dispiacere ai suoi fan. In questa campagna elettorale non farà comizi in piazza. Solo teatri, palazzi dei congressi e altri luoghi chiusi. Per ragioni di sicurezza, su suggerimento della sua scorta. «C'è una forte preoccupazione da parte di certe autorità nei miei con-

La carica degli impresentabili nel «partito degli onesti»

A forza di affermazioni pubbliche, mezze marce indietro, retroscena di contrarietà sussurrate e mai esposte a voce alta, proteste dei diretti interessati, la questione è diventata una grana grossa come una casa.

È la presenza - ancora da definire - degli impresentabili nelle liste del Pdl. I candidati «troppo chiacchierati», per dirla come il Cavaliere, perché lambiti da - o al centro di - vicende giudiziarie. Una spina per gli azzurri, amplificata dai riflettori del processo Ruby che si tiene in questi giorni: è possibile dibattere di liste pulite laddove il leader è imputato (tra le altre cose) per corruzione e sfruttamento della prostituzione minorile?

Imbarazzante, ma tant'è. Tra pochi giorni, con la presentazione delle liste, si scoprirà dove il «partito degli onesti» vagheggiato dal neo-segretario Alfano incontra la realpolitik di Berlusconi. L'ultima versione è che a decidere non sarà nemmeno l'ufficio di presidenza bensì una «commissione» di onorevoli avvocati deputata ad assegnare le deroghe e ovviamente presieduta

IL DOSSIER

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Da Cosentino a Cesaro da Papa a Dell'Utri da Verdini a Formigoni le liste Pdl abbondano di indagati e imputati anche per fatti gravissimi

dal Cavaliere. Insomma, più che verso l'affermazione di un principio - dalle maglie larghe: no ai condannati definitivi, sì a tutti gli altri - si va verso la scelta caso per caso. Una presunta me-la marcia sì, una no. A seconda dell'utilità alla causa, del bacino di voti, del rapporto di vicinanza col capo. E tra gli esaminatori ci sarà il triumviro Denis Verdini, uomo di punta nella formazione delle liste, a sua volta pluri-inquisito. La partita vera, infatti, è tra lui e Alfano. Una sola cosa è certa: sommersi e salvati si conosceranno all'ultimo momento, per impedirne migrazioni o trattative con altri.

In gioco ci sono pezzi da novanta che sono da tempo alla ribalta della cronaca giudiziaria, come Marcello Dell'Utri o Nicola Cosentino. Governatori che si sono dovuti dimettere nell'ultimo anno travolti dagli scandali come Renata Polverini o Roberto Formigoni. Ma anche scomode eredità, come l'ex braccio destro del «leghista» Tremonti Marco Milanese, o seconde file come il campano Vincenzo Nespoli. In tutto sarebbero più di 50 i parlamentari con pendenze giudiziarie in

cerca di bis. E molti di loro - questo il busillis - dispongono di un tesoretto di voti utile soprattutto al Senato.

Il volto simbolo della querelle è Dell'Utri, sul punto antagonista di Alfano. Il senatore collezionista di libri antichi vanta un patteggiamento per false fatture e frode fiscale, ma soprattutto una condanna a sette anni per concorso in associazione mafiosa rinviata a nuovo processo dalla Cassazione. Aveva detto apertis verbis che per lui un seggio rappresenta un ombrello dai processi. E a lui il segretario si riferiva nel suo «Silvio è perseguitato dalla giustizia, ma altri no». Proprio dopo uno scontro verbale tra i due, l'ex premier ammise davanti a Bruno Vespa: «Purtroppo non possiamo permetterci di ricandidarlo». Tesi ribadita e poi parzialmente corretta: «Sarebbe un arricchimento se lo candidasse Micciché». L'interessato però non si fida della scialuppa di Grande Sud, e vorrebbe correre al Senato nell'Isola.

E terzo in Campania per Palazzo Madama - dopo lo stesso Berlusconi e l'ex Guardasigilli Nitto Palma - dovrebbe essere Cosentino, detto «Nic o' meri-

cano»: considerato dai magistrati campani referente del clan dei Casalesi da anni, il cui nome compare in svariate inchieste, è stato rinviato a giudizio in due procedimenti per concorso in associazione camorristica e corruzione. Ma il Parlamento ha detto no alla richiesta di arresto dell'allora sottosegretario. Lo ha quasi confermato lo stesso Silvio ieri a Ilaria D'Amico.

E lui - apprezzato da Berlusconi in quanto (a differenza di Marcello) gran collettore di voti - non ha intenzione di mollare né di farsi relegare in bad company dall'incerta sorte. All'apertura della campagna elettorale degli azzurri a Napoli era in prima fila con i suoi boys di maggior talento: Luigi Cesaro detto Giggino 'a purpetta, ex presidente della provincia, indagato per presunti rapporti con la camorra; Alfonso Papa, Viespoli, Landolfi, tutti con grane giudiziarie. Più Milanese, imputato a Roma per finanziamento illecito nell'ambito del processo sugli appalti Enav e indagato a Milano per corruzione nell'inchiesta sul presidente di Bpm.

Un «ritrattino di famiglia» che ha